



Torino, 10 Dicembre 1935.

Carissimi Confratelli,

Con l'animo profondamente commosso vi comunico la dolorosa perdita del Segretario del Capitolo Superiore

Don CALOGERO GUSMANO

morto a Nizza Marittima il 30 novembre.

Era nato a Cesarò di Sicilia, il 24 agosto 1872, da piissimi genitori, che regalarono alla Famiglia Salesiana quattro loro figliuoli.

A tredici anni, nel 1885, fu accolto da Don Bosco nell'Oratorio dove avrebbe trascorso quasi tutto il restante della sua vita. Egli ricordava con gioia l'inestimabile sorte di esser vissuto tre anni col nostro Santo Fondatore, di averne udito la parola serenamente eccitatrice e di averne ricevuto i sapienti consigli in Confessione. Don Bosco stesso l'aveva assicurato che Iddio lo voleva Salesiano *per lavorare molto e soffrire molto.*

Queste brevi parole dovevano essere il programma della sua vita.

Compiuto il noviziato a Foglizzo, dovette interrompere lo studentato filosofico a cagione della malferma salute e ritornare all'Oratorio, ove però poté continuare gli studi di Filosofia e Teologia.

Avendo fin d'allora manifestato una speciale inclinazione e abilità nelle mansioni di segreteria, prima il compianto D. Barberis e poi l'indimenticabile Sig. D. Albera lo vollero al loro fianco nella qualità appunto di segretario particolare.

Frattanto il 13 aprile del 1895 aveva la gioia di essere ordinato sacerdote, ed egli si slanciava con santo entusiasmo nel vasto campo del sacro ministero, dedicandosi con particolare zelo all'opera degli Oratori Festivi Femminili.

In quegli anni il Servo di Dio D. Michele Rua, desideroso che il venerando D. Lemoyné potesse dedicare una maggiore attività all'importantissima opera delle « Memorie Biografiche », gli metteva al fianco il carissimo D. Gusmano nella qualità di vice-segretario. Da quell'epoca fino alla morte egli spese le sue energie nell'organizzare sempre meglio il complesso organismo della Segreteria Generale, degli archivi, del materiale per la cronistoria della Congregazione.

Lavoratore instancabile, non solo non disse mai basta nell'estrinsecazione delle sue attività, ma troppe volte metteva a dura prova la malferma salute, anche quando i Superiori lo consigliavano di aversi i dovuti riguardi.

Egli poi seppe sempre servirsi della fiducia dei Superiori per difenderne l'autorità e la paternità, addossandosi invece tutto ciò che poteva avere carattere di meno gradito, od anche di odioso nelle disposizioni disciplinari.

Oculato e sagace raccoglieva e conservava diligentemente tutto ciò che, in qualsiasi modo, gli pareva potesse giovare al bene della Congregazione, non venendo mai meno, nelle delicate mansioni del suo ufficio, al segreto richiesto dall'indole riservata delle cose a lui affidate.

Dal 1900 al 1903 accompagnò il compianto Sig. D. Albera, che visitava le Case di America in qualità di rappresentante del Rettor Maggiore.

Molti ricordano ancora le interessanti relazioni pubblicate nel *Bollettino* dal carissimo D. Gusmano. Esse, mentre mettevano in chiara luce il gran bene operato dagli umili Figli di Don Bosco Santo in quelle immense regioni, i sacrifici e gli eroismi del loro apostolato, erano al tempo stesso un appello accorato alle anime generose per stimolarle ad una accresciuta carità, e un invito pressante alle anime giovanili, che sentivano accesa in cuore la fiamma della vocazione missionaria, per stimolarle a correre senz'indugio alla salvezza dei fratelli lontani.

Ma la relazione di quei viaggi lasciava pure capire quanti disagi e sacrifici avesse dovuto affrontare non solo il venerando D. Albera, ma anche il suo giovane segretario: disagi e sacrifici resi più penosi dalla cagionevole salute di ambedue. Il buon D. Gusmano però, dimentico di se stesso, solo si preoccupava di rendere meno penoso il lungo e faticoso pellegrinaggio all'amatissimo Superiore, pel quale nutriva affetto veramente filiale.

Ritornato al caro Oratorio si rimise colla lena di prima al lavoro, che non avrebbe più interrotto per ben 32 anni. Anzi, alle occupazioni di ufficio, che crescevano col rapido espandersi della nostra Società, altre ne aggiungeva spintovi dal suo grande zelo.

È meritevole di speciale menzione l'apostolato da lui compiuto nell'Oratorio Femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Valdocco, prima coadiuvando i compianti Don Francesca e Don Rinaldi, e poi in qualità di Assistente Ecclesiastico. Il suo zelo non conosceva confini e sapeva escogitare iniziative sempre nuove per moltiplicare il bene tra le numerose Associazioni di quel fiorentissimo Oratorio. Per rendere più proficua e diffusa la devozione al S. Cuore compilò il libretto « Sempre con me », diffusissimo e destinato a compiere, anche in avvenire, un gran bene negli Oratori Femminili.

Anche l'« Unione Don Bosco fra Insegnanti » trovò in D. Gusmano consiglio e appoggio fattivo, che resero l'Unione accettata a gran numero di Insegnanti e l'arricchirono di varie Sezioni locali per l'applicazione del Sistema Preventivo.

Nell'epoca degli Esercizi Spirituali, come pure nei ritiri mensili e in altre svariate manifestazioni giovanili, si prodigava con prediche, conferenze, esortazioni, consigli e aiuti di ogni genere per le anime. Tutti poi erano sicuri di non ricorrere invano alla sua instancabile operosità, condita sempre di soave carità.

Ma il nostro Santo Fondatore aveva detto a D. Gusmano che Iddio lo avrebbe chiamato anche alla grande missione del dolore.

L'assillante e ininterrotto lavoro, che altri avrebbe potuto giudicare fatica e sofferenza, risultava invece al cuore zelante di D. Gusmano soddisfazione e gioia: a guisa di lima sorda, però, ne affievoliva e minava lo scosso organismo.

Già nel 1927 ebbe a soffrire assai per un malore ostinato, dal quale parve rimettersi

bene. Purtroppo invece si veniva preparando quella tremenda infezione del sangue, che lo assalì verso la fine del 1929 e lo fece terribilmente soffrire fino a un limite, che pareva umanamente insopportabile. I migliori Professori non riuscivano a calmarne gli spasimi e pronosticavano una prossima fine. Ma il Signore ascoltò le numerose e incessanti preghiere che da tutte parti s'innalzavano al suo Cuore, e noi vedemmo con gioia il carissimo Don Gusmano ritornare, colla caratteristica sua operosità, al lavoro.

Purtroppo il male era solo assopito: esso l'avrebbe martirizzato per ben sei anni con brevi periodi di apparente miglioramento. Egli però non volle mai darsi per vinto. Sempre al suo posto di lavoro, anche dopo notti insonni dolorosissime, che gli strappavano gemiti e grida, senza più riuscire a soffocarli per quanto cercasse di farlo, onde non disturbare i confratelli. Evitava quasi con riluttanza di parlare de' suoi mali e non lo si poteva indurre a pregare per la propria guarigione.

Trovai nel suo portamonete un bigliettino, sul quale era scritta questa massima di S. Margherita Maria Alacoque: *Se voi volete onorare il Cuore di Gesù, rendetelo depositario di ciò che fate e soffrite, offrendo a Lui tutte le vostre azioni.* E il nostro buon Don Calogero vi aveva aggiunto a commento queste parole: *Sì, Gesù: fare, patire, tacere religiosamente, se voi continuerete ad aiutarvi.*

Talvolta però si affliggeva di non poter tacere: ma la veemenza dei dolori era tale che lo costringeva, nello spasimo atroce, a trovare una specie di alleviamento e conforto nel gemito angoscioso. Per mesi e mesi fu sottoposto alla cura dei raggi ultravioletti. La piaga del malleolo, all'azione dei raggi, si contraeva spasmodicamente e il buon Dottore, che lo curava con affetto paterno, vedendo contrarsi pure e illividire la faccia del paziente, gli chiedeva per confortarlo: — D. Gusmano, soffre molto, n'è vero? — Oh niente, niente faccia pure; grazie! — rispondeva con un gemito.

L'anno scorso sopportò lo stesso continuato martirio nella «Clinica Sanatrix», ove i più illustri Clinici e Chirurghi di Torino si prodigavano, con sapienti indagini e materne tenerezze, per procurare al povero D. Gusmano sollievo e guarigione. Purtroppo non fu dato ai più eminenti specialisti di Torino, Firenze, Roma e Napoli d'individuare la causa del terribile male: la scienza dovette dichiararsi impotente dinanzi al martirio dell'eroico paziente, il quale però appena poteva godere di un leggero miglioramento riprendeva, con sereno entusiasmo, il suo lavoro.

Verso il termine dello scorso anno, in un periodo di crisi acutissima, fu accolto con singolare benevolenza a Nizza Marittima nella clinica delle Madri Agostiniane, sempre così caritatevoli verso dei Salesiani. Le cure amorose e l'assistenza oculata ridiedero all'infermo un altro periodo di relativo miglioramento.

Ultimamente però il male lo assalì con maggior veemenza. Gli si aprirono contemporaneamente due piaghe ai malleoli destro e sinistro. Era immensa la nostra pena nel vederlo soffrire. Il dottore curante, che gli fu prodigo di tanta caritatevole e sapiente assistenza, come pure altri specialisti accorsi al letto del caro infermo, non riuscivano ad arginare il male. Fu allora che gli consigliarono il ritorno alla clinica di Nizza, ove l'anno prima aveva trovato sollievo. Egli accettò di buon grado: parve anzi che quella decisione lo avesse alleviato dal male.

La sera del 28 novembre scese in refettorio: gli facemmo i migliori auguri di guarigione e di un pronto ritorno. Al mattino seguente, dopo aver celebrato la S. Messa, partì per Nizza Marittima. Accolto alla stazione dal Direttore del nostro Istituto, volle recarsi subito alla clinica per iniziarvi la cura. Verso sera fece la solita refezione.

Colla Suora infermiera convenne che, al mattino seguente, avrebbe ricevuto la S. Comunione. Quando, verso le sette, essa entrò nella camera per disporvi il necessario e diresse un saluto all'ammalato, non ebbe risposta. Con trepidazione si avvicinò al letto e vi trovò il carissimo D. Gusmano col volto sereno, ma immobile e freddo. L'anima sua bella era volata in Paradiso.

La notizia della sua repentina scomparsa destò in noi, ne' suoi Cari, nei moltissimi che lo conoscevano e apprezzavano, il più profondo cordoglio, accresciuto dall'impossibilità di contemplarne ancora le care sembianze e di tributargli le onoranze estreme.

Mandai subito a Nizza il Rev.mo Sig. D. Candela coll'Ispettore D. Cinato, perchè

presiedessero ai funerali in nome mio e del Capitolo. I buoni Confratelli di Nizza coi loro allievi, unitamente alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai Cooperatori e Cooperatrici della Città, con ferventi preghiere e con un imponente funerale, resero al carissimo Estinto uno splendido attestato di riconoscente devozione a nome di tutta la Famiglia Salesiana.

La di lui morte fu repentina, ma non improvvisa. Da tempo egli parlava dell'avvicinarsi del suo ultimo giorno. In una delle ultime visite che gli feci, quando più atrocemente lo tormentavano i dolori, mi disse che il suo povero organismo ormai non poteva più resistere e che doveva soccombere.

Al Fratello Avv. Vincenzo, annunciando la ricomparsa dei dolori, scriveva: *Potrà essere che questa mia sia l'ultima che potrò scriverti. La vita e la morte sono nelle mani del Signore. Io benedico la Divina Provvidenza per tutto quello che vorrà disporre di me, ma avrò un ricordo affettuoso per te e Famiglia. Vorrei che il Signore ti facesse capire, come lo capisco io in questo momento, che in questo mondo ci siamo principalmente per prepararci ad una buona morte: tutto il resto a poco serve... Scrivo tra dolori acerbi che nulla vale a mitigare, e quindi secondo verità, per il vostro vero bene. Quanto in questo momento desidererei aver fatto meglio, avere indirizzato tutto per il bene dell'anima mia!* Anche al fratello Salesiano, D. Carlo, direttore dell'Istituto di Caltagirone, scriveva espressioni insolite e finiva la lettera così: *Coraggio, e ispiralo agli altri. Ad un nostro insigne benefattore, che lo visitava frequentemente, scrisse nello stesso senso.*

E non solo egli la sentiva vicina la morte, ma vi si preparava santamente, colla meditazione, con atti di fede, di amore, di rassegnazione, di offerta generosa.

Sul suo tavolo fu trovata una pagina scritta in uno dei momenti più tormentosi e che irradia i sentimenti dell'anima sua. *Il prurito del mio piede destro — egli scrive — non mi lascia riposare e cerco, durante le notti, di riflettere, di fare i mie esercizi spirituali, e, si capisce, si pensa all'anima. Alcuni pensieri mi colpirono di più. L'anima è il tesoro dell'universo. La materia non è nulla al paragone di essa: nulla il sole, nulla una stella. Essa è la perla che vive, il diamante che pensa. Fintantochè non è guasta dal peccato richiama alla mente l'ostia: è bianca e dolce come l'ostia, non potrebbe essere toccata che da mani sacerdotali come l'Ostia. Una bell'anima è motivo sufficiente della creazione, della redenzione e di tutte le meraviglie della natura e della grazia. L'anima è una fiamma sfuggita dal focolare divino, un santuario dove abita la Divinità: è il riflesso di Dio. La sua origine è Dio - il suo fine è Dio - il suo cibo è Dio - il suo prezzo è il Sangue di Dio. Per creare il mondo basta a Dio una parola: ma per redimere le anime nostre Egli ha voluto morire...! Questi sentimenti di fede e di pietà profonda furono, specialmente negli ultimi tempi, la sua costante preparazione alla morte.*

Iddio benedetto lo trovò maturo pel Cielo. Il lavoro ininterrotto e generoso, le sofferenze acutissime sopportate eroicamente, gliene avevano anticipato il possesso. Noi però, che ne ammiriamo l'operosità e la pazienza, ci dobbiamo sentire maggiormente eccitati a rendergli un più caldo tributo di affetto riconoscente con copiosi suffragi.

Mentre v'invito a pregare il Signore che conceda alla nostra Congregazione molti figli della tempra dell'indimenticabile D. Gusmano, raccomando anche me alle vostre preghiere.

Vi benedice di cuore il vostro

aff.mo in C. J.

Sac. PIETRO RICALDONE